

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lecce: bloccata la speculazione edilizia (ma la DC insisterà)

La DC è stata costretta a fare, almeno per il momento, marcia indietro nel tentativo di manomettere il piano regolatore di Lecce. Dopo l'opposizione del gruppo consiliare comunista e l'ordine di sequestro della magistratura, il sindaco — in una sala gremita di cittadini — ha annunciato il ritiro delle tavole di modifica. Ma il pericolo per la città non è ancora scampato. Il sindaco ha ribadito, infatti, l'intenzione di imporre un nuovo piano regolatore.

A PAGINA 5

Il governo cade sotto il peso di una politica che si è dimostrata iniqua e fallimentare

Il pentapartito alla resa dei conti Si dimettono i ministri socialisti

La crisi appare virtualmente aperta dopo l'annuncio della segreteria del PSI - La decisione di Formica di disertare il Consiglio dei ministri ha fatto precipitare la situazione - Il presidente del Consiglio oggi in Val Gardena; per consultare Pertini - Craxi addebita la «ingovernabilità» al Parlamento

Alla Camera in fermento Spadolini tace

Invano Napolitano ha chiesto al presidente del Consiglio di pronunciarsi - Tensione

È ora di voltare pagina

Che lo stato di salute della coalizione fosse pessimo, che il governo rivelasse, ogni giorno di più, la propria incapacità di affrontare la crisi economica per il verso giusto e anche solo di assicurare un minimo di efficacia alla direzione della cosa pubblica, non era certo un mistero, ma una verità, sempre più evidente, sotto gli occhi di tutti. La denuncia di questo stato di cose da parte nostra è stata ferma e puntuale, nonostante i tentativi di presentarci come oppositori scritti, poco consapevoli delle necessità del Paese. Lo spettacolo offerto dalla maggioranza aveva scarsi precedenti. Nonostante ciò, dopo una giornata come quella di ieri, bisogna dire una volta di più che la realtà ha superato la fantasia. A meno di un mese dalla solenne «ricostituzione della solidarietà pentapartita» con il voto di fiducia al Senato, dopo che la televisione, la radio e i giornali ci avevano quotidianamente decantato l'idillio sbocciato intorno ai tavoli dove si predisponesse la «stangata» dopo il biennio DC-PSI per rinsaldare l'asse della collaborazione, dopo lo «storico» discorso del presidente del Consiglio la sera di sabato scorso, nel giro di poche ore tutto è saltato per aria in mille pezzi, come una caldaia troppo a lungo compressa. C'era stata, è vero, la serie di sconfitte collezionate in Parlamento mercoledì, cul-

minata con la bocciatura di un decreto fiscale, col voto determinante di una sessantina di franchi tiratori. È vero anche che, presumibilmente, questi franchi tiratori esprimono orientamenti e interessi particolarmente retrivi, presenti nei gruppi parlamentari democristiani. Ma nessun episodio, per quanto grave, basterebbe da solo a spiegare lo sconquasso che ne è seguito. Quello che non si riesce più ad occultare e neppure a controllare sono le contraddizioni e l'impotenza di una politica. Fa un certo effetto leggere che il segretario del PSI, il quale giustifica e sostiene da tre anni questa politica in nome della «governabilità», inizia la sua dichiarazione con le seguenti parole: «In queste condizioni il Paese è letteralmente ingovernabile». Bel risultato! Ma è poi il Paese ingovernabile, o non è stato invece il pentapartito incapace di governarlo? Neppure una campagna sconquassata e inefficiente come questa sarebbe caduta in preda ai sussulti finali di ieri se non fosse stata investita dai contraccolpi di provvedimenti economici sbagliati, iniqui e inefficaci. Man mano che si è rivelata la trama delle intenzioni governative per rimediare a una situazione pessimissima, provocata da scelte errate, da omissioni, da divisioni nello stesso governo, le critiche si sono fatte più pesanti e più ampie. Il fatto che i comunisti siano stati i primi e i più decisi ad avanzare tali critiche non vuol certo dire che solo da loro viene l'opposizione. Vorremmo dire ai compagni socialisti che non è credibile né saggio lasciare intendere che ci si ribella al mancato rispetto di un impegno assunto dalla maggioranza e boicottato da interessi retrivi, quando il peso di quegli stessi interessi retrivi aveva condizionato l'insieme della manovra governativa. Adesso, mentre viene in piena luce la verità delle nostre esistenze, se ne aggiunge un altro: evitare che il pentapartito riversi ancora la sua crisi sulla vita pubblica, sulle istituzioni, sul Paese. Ma questo può avvenire solo se si volta pagina.

ROMA — Il governo Spadolini è alla resa dei conti. La crisi è stata virtualmente aperta dalle dimissioni dei ministri socialisti, preannunciate ieri sera dopo una riunione con la segreteria del PSI. Spadolini già oggi si recherà da Pertini, che ha seguito gli improvvisi sviluppi della situazione dalla Val Gardena, dove si trova in vacanza. Il governo ha incalzato in uno degli 86 decreti che nel giro di un anno aveva scaricato sul Parlamento. Ma, in effetti, è caduto sotto il peso di provvedimenti economici iniqui, imposti dall'alto per tamponare gli effetti di una politica ormai chiaramente fallimentare. I socialisti, che appena l'altro ieri avevano confermato, nell'ultimo vertice, l'assenso alla «stangata» d'agosto, hanno preso la palla al balzo per saltare fuori dalla carrozza governativa. L'occasione è stata data dalla bocciatura alla Camera del decreto petrolifero, col voto determinante di una sessantina di «franchi tiratori», in gran parte dc. Il ministro delle Finanze Formica già mercoledì sera aveva annunciato l'intenzione di disertare la riunione del Consiglio dei ministri, mettendo (Segue in ultima) f. i.

ROMA — Al termine di una riunione cui hanno preso parte i membri della Direzione del PCI presenti a Roma, i compagni Giorgio Napolitano ed Edoardo Perna, presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, hanno dichiarato: «La situazione politica è bruscamente precipitata e in modo tale da dare la prova di clamorosa della confusione e divisione esistenti nel governo e nella maggioranza, della loro incapacità a fronteggiare i gravi problemi del Paese. A distanza di meno di un mese dal voto di fiducia sollecitato e ottenuto dal governo al Senato, a distanza di pochi giorni dall'annuncio al Paese di decisioni definite «storiche» dal presidente del Consiglio, a distanza di un giorno da una riunione dei segretari dei partiti di maggioranza conclusasi con solenni dichiarazioni di concordia, la maggioranza si è apramente divisa su un decreto presentato dal ministro delle Finanze, la delegazione dei ministri socialisti ha deciso di non partecipare alla riunione del Consiglio dei ministri provocandone il rinvio, il partito socialista ha invitato il presidente del Consiglio a trarne le necessarie conseguenze politiche. I comunisti avevano chiesto che il presidente del Consiglio esprimesse su-

bilito le sue valutazioni e intenzioni dinanzi al Parlamento, e si batteranno per evitare che si crei uno stato di marasma e sia portata avanti una politica dannosa per il Paese, nel momento in cui occorrono scelte giuste e coerenti. Non è responsabile il Parlamento per la mancanza di tali scelte, non è il Parlamento che si trova in balia di gruppi di pressione; la responsabilità vanno individuate in ben precise e precise politiche di maggioranza. È più che mai evidente che una linea di rigore e di rinnovamento non può essere imposta e perseguita senza una svolta profonda nella direzione politica nazionale. Questa convinzione deve animare le iniziative di chiarezza e di lotta dei comunisti in tutto il Paese».

ROMA — Dei concensi sviluppi della vicenda politica era stata per alcune ore scemata, ieri pomeriggio, l'aula di Montecitorio in un susseguirsi di serrate e spesso drammatiche sequenze. Tutto comincia intorno alle 16, quando i deputati affrontano il dibattito (preliminare alla discussione di merito, prevista per fine mese) sulla legittimità costituzionale dei due decreti governativi che rappresentano lo stock destinato alla Camera della manovra economica del governo Spadolini. È ancor fresca la batosta della sera prima quando, in analoghe circostanze, il decreto petrolifero è stato bocciato anche per la profonda frattura nel pentapartito e nel governo. Il dibattito è appena cominciato quando dalle telecamere della sala stampa viene rilanciata in aula la dichiarazione-ukase di Bettino Craxi. Capannelli, sollecitazioni di chiarimento, imbarazzo e sgomento tra i democristiani. È proprio nel momento di maggior fermento che entra nell'emiciclo di Montecitorio il presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini. «Eccolo», viene ad annunciare le dimissioni, fa uno dei cronisti che affollano la tribuna stampa. Gli replica un altro: «Macché, è venuto per annunciare la presentazione della legge finanziaria e del bilancio '83». Spadolini siede al banco del governo, e tace. Una situazione irreali al limite, dell'assurdo, quando Spadolini scambia alcune parole con il ministro per i rapporti con il Parlamento, Luciano Radi, e questi chiede la parola. (Segue in ultima) Giorgio Frasca Polara

Il PCI sollecita Spadolini a presentarsi in Senato

ROMA — I senatori comunisti Edoardo Perna, Paolo Bufalini, Napoleone Colajanni, Giglia Tedesco Tatò hanno preso una iniziativa per portare immediatamente in Parlamento la discussione sulla crisi governativa. Con una interpellanza hanno invitato Spadolini a presentarsi in Senato per informare «sulle sue valutazioni e decisioni dopo gli aspri contrasti insorti nella maggioranza e nel governo».

Dalla Chiesa: «Punto all'alta mafia»

«C'è una mafia di faide, con sgarri e vendette contrapposte: veri e propri gruppi di potere locali sui quali siamo già intervenuti. E c'è poi una criminalità più complessa, un connubio di mafia e interessi, che punta in alto». Così dice, il prefetto di Palermo generale Dalla Chiesa, in un colloquio con «L'Unità». «Alta mafia», scopre chi c'è dietro i grandi delitti: gli obiettivi di Dalla Chiesa. A PAG. 5

Una risoluzione del Consiglio di sicurezza ingiunge a Begin di ritirarsi Israele sfida il voto dell'ONU Terrore a Beirut ovest ridotta in macerie

Astenuti gli USA alle Nazioni Unite - Una dura lettera del presidente Reagan al premier israeliano - Tel Aviv rifiuta di ricevere De Cuellar - Habib e l'OLP concordano su un piano di soluzione - Una tregua di fatto ieri nella capitale libanese mentre gli assediati consolidano le posizioni



Manifestazioni a Roma e Torino Con slancio si raccolgono aiuti

Anche ieri manifestazioni e iniziative per il martoriato popolo palestinese. A Roma, piazza del Pantheon si è riempita di gente e di striscioni delle fabbriche e degli altri luoghi di lavoro, dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali. Hanno parlato un rappresentante del «Comitato romano per la pace», che ha indetto la manifestazione, e un rappresentante di «Italia-Palestina». Le Federazioni provinciali e regionali CGIL-CISL-UIL hanno inviato un messaggio di adesione. Anche a Torino, ieri sera, la gente ha risposto all'appello del PCI e si è riunita in piazza CLN, dove hanno preso la parola il segretario della Federazione comunista Renzo Gianotti, il rappresentante dell'Olp Tahir e Adriano Serafino per CGIL-CISL-UIL. Sono stati raccolti fondi per inviare aiuti ai palestinesi. A Rimini l'altra sera si è svolto un meeting per la pace e contro il massacro del popolo palestinese. A La Spezia intanto 9.600 tonnellate di farina destinate a Beirut sono ferme da 23 giorni: i lavoratori stessi hanno sollecitato la compagnia del porto ad accelerare i tempi di imbarco. Per stamattina intanto i transivieri di Bologna hanno deciso un'astensione dal lavoro di dieci minuti: alle 11,30 gli autobus si fermeranno e i transivieri distribuiranno manifesti che invitano alla mobilitazione.

NEW YORK — Nella notte di mercoledì, dopo una delle più atroci giornate di bombardamenti su Beirut ovest e mentre i carri armati israeliani penetravano nel centro della città, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con 14 sì e la sola astensione degli Stati Uniti, ha approvato una mozione che chiede a Israele il ritiro delle sue truppe dalla capitale libanese e «scessura» il governo di Tel Aviv per non avere ottemperato a nessuna delle sei risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza da quando è iniziata l'invasione del Libano. Secondo gli osservatori, il fatto che gli Stati Uniti non abbiano posto il veto alla risoluzione costituisce una svolta nella politica americana verso Israele. Impresione che è confermata dalla «dura lettera» che il presidente americano Reagan ha inviato al premier israeliano Begin in cui per la prima volta si accenna alla possibilità di cedere ai canzoncini e militari contro il governo di Tel Aviv, al quale in ogni caso viene reso chiaro che anche la grande potenza di Reagan verso il suo alleato in Medio Oriente ha dei limiti.

BEIRUT — Fra le macerie di Beirut ovest si contano i morti, 250 nelle ventiquattrore di fuoco di mercoledì, mentre gli aggressori israeliani stringono l'assedio da est e da sud, consolidando le loro posizioni a ridosso dei campi palestinesi. Ben poco rimane in piedi, nei quartieri ovest privi di luce, di acqua, di pane e di cibo, assillati dalla sete, dalle malattie, dal terrore dei bombardamenti.

Intanto, proseguono febbrilmente gli sforzi diplomatici per evitare che l'operazione di sterminio sia condotta fino in fondo. Ieri, il mediatore americano Philip Habib ha ricevuto dai dirigenti palestinesi una risposta che ha definito «molto positiva» al suo nuovo piano per l'evacuazione dei combattenti. Secondo quanto si è appreso, in una proposta articolata in undici punti l'OLP avrebbe fatto due importanti concessioni: avrebbe cioè accettato di ritirare i suoi uomini prima del ritiro degli israeliani, e contemporaneamente all'arrivo della forza internazionale di pace. In precedenza, i dirigenti dell'OLP avevano chiesto che il ritiro degli israeliani avvenisse contemporaneamente a quello dell'OLP, e la forza internazionale arrivasse prima dell'inizio delle operazioni di sgombero a Beirut ovest. (Segue in ultima) IN PENULTIMA

Camera Impegno comune per il riconoscimento dell'OLP

ROMA — La tragedia dell'assedio di Beirut ha avuto una combattuta eco nella discussione che in fasi diverse si è svolta ieri nella commissione Esteri della Camera. La risoluzione infine approvata è stata il frutto di uno sforzo comune per superare le differenze esistenti sulla questione cruciale del riconoscimento dell'OLP e per impegnare in questo senso, in forma autorevole e ampia, il Parlamento. Essa sollecita il governo a dispiegare il massimo di iniziative in tutte le sedi per ottenere la cessazione immediata dei bombardamenti israeliani, degli attacchi alla città di Beirut e di ogni forma di blocco, nonché il ritiro di tutte le forze belligeranti non libanesi. Allo scopo di impedire la dispersione o l'annientamento della direzione politica palestinese e in considerazione degli interessi sviluppi intervenuti in materia dell'OLP con le recenti dichiarazioni del presidente Arafat, «impegna il governo a cogliere la tendenziale dinamica positiva che può scaturire da quelle posizioni e, nella linea del documento dei Dieci approvato a Bruxelles nel giugno del 1982 e nella prospettiva del riconoscimento ufficiale italiano dell'OLP in rappresentanza del popolo palestinese, ad assumere, anche di concerto con gli altri paesi della Comunità europea le opportune iniziative per favorire il reciproco, inequivoco e simultaneo riconoscimento tra OLP e Stato di Israele. Hanno votato a favore i cinque partiti di governo e il PCI. Si sono astenuti gli indipendenti di sinistra, il PDUP e i radicali. Ha votato (Segue in ultima)

Stangata: costerà 450 mila lire agli operai

Costerà 359 mila lire ad ogni lavoratore la stangata decisa dal governo. Lo ha calcolato l'Ires-Cgil, che ha reso noto ieri un ampio studio. Il costo della manovra sarà più alto: la cifra è di 446 mila lire — qualora l'inflazione supererà il 16% e quindi per effetto dei provvedimenti decisi dal consiglio dei ministri non dovrebbe essere corrisposta la seconda tranche del fiscal sueg. La manovra porterà migliaia di disoccupati in più. A PAGINA 6

Dalla Chiesa: «Punto all'alta mafia»

«C'è una mafia di faide, con sgarri e vendette contrapposte: veri e propri gruppi di potere locali sui quali siamo già intervenuti. E c'è poi una criminalità più complessa, un connubio di mafia e interessi, che punta in alto». Così dice, il prefetto di Palermo generale Dalla Chiesa, in un colloquio con «L'Unità». «Alta mafia», scopre chi c'è dietro i grandi delitti: gli obiettivi di Dalla Chiesa. A PAG. 5



È morto ieri a Roma il compagno Robotti

ROMA — Il compagno Paolo Robotti, uno degli operai torinesi del gruppo dell'Ordine Nuovo, uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano, è morto ieri mattina alle 11, nella clinica «Città di Roma», dove era ricoverato da mesi. La camera ardente sarà allestita questa mattina alle 10 nella sezione «Italia» (in via Catanzaro 3). Da qui alle 16 partiranno i funerali. (Segue in ultima) UNA BIOGRAFIA DI PAOLO ROBOTTI A PAG. 2

Sorprendente sentenza della Corte d'Assise di Bergamo contro i terroristi Pesanti pene ai «pentiti» di PL mano lieve per gli «intransigenti»

I giudici non hanno accolto le richieste del pubblico ministero: 12 anni a Viscardi, 10 a Martinelli e nove a Marco Donat Cattin

Dal nostro inviato BERGAMO — Nove anni a Marco Donat Cattin, dieci anni e 2 mesi a Sergio Martinelli, dodici anni e due mesi a Michele Viscardi. L'annuncio delle pesantissime pene contro i «pentiti» protagonisti di questo processo contro «Prima Linea» bergamasca, cade in un'aula attonita. Qualche applauso di soddisfazione o di sarcasmo parte dal drappello dei parenti assiepati in fondo all'aula «bunker» di via Gleno, dalle gabbie dove sono rinchiusi gli imputati irriducibili. Ma persino tra questi personaggi la sorpresa sembra prevalere e finisce per spegnere queste meschine reazioni. Il PM Avella, nella sua requisitoria, aveva chiesto per tre, condanne che, pur tenendo conto dei reati francamente ammessi, riconoscessero il ruolo fondamentale giocato dalla loro collaborazione con la giustizia. Per Donat Cattin 5 anni; a Bergamo aveva avuto un ruolo (Segue in ultima) Paola Boccardo

C'è una corrente di pensiero nel nostro Paese che guarda alla collaborazione con la giustizia non soltanto con ostentato disprezzo ma addirittura con ostilità. I pentiti non piacciono. Non importa se con le loro rivelazioni hanno portato alla cattura di feroci terroristi, che sicuramente, lasciati liberi, avrebbero continuato ad ammazzare. Non interessa se con le loro indicazioni precise e dettagliate hanno permesso il ritrovamento di «covi», di depositi di armi e munizioni, di documenti di eccezionale rilievo politico e processuale. Sono odiati, si dice, e c'è persino chi li accusa di tradimento. Di questa «scuola di pensiero» hanno avuto gli effetti, per privi, Patrizio Peci e Roberto Sandalo, nelle sentenze di primo grado. Ieri è toccato, a Bergamo, a Michele Viscardi e a Sergio Martinelli. Per il primo, il PM Gianfranco Avella (è il magistrato che ha raccolto le loro deposizioni) aveva chiesto tre anni e cinque mesi. La Corte gliene ha inflitti dodici e due. (Segue in ultima) Ilio Paolucci